

L'Apocalisse e l'oltre



Damiano Colazzo

Pediatra di famiglia, Bari

SARS-CoV-2 sembra la sigla attribuita a un asteroide di recente individuazione, invece è l'agente eziologico di una delle pandemie più violente degli ultimi secoli. L'epidemia ha al suo interno, iscritto, quasi per definizione, il carattere della *catastrofe* che, secondo l'etimo greco *καταστροφή*, potremmo tradurre con "rivolgimento che sovverte un ordine costituito".

Ciascuno di noi prova, in questo momento di sospensione della propria esistenza, la paura del futuro: seguiranno a vivere come prima, con le stesse aspettative, la stessa quotidianità in continuità con il nostro passato seguendo una linea del tempo continua e senza interruzioni, oppure ci attenderà qualcosa di nuovo e di misterioso di fronte al quale potremmo essere impreparati? È una di quelle fasi della storia che Ernesto De Martino definì "apocalisse culturale" [1]. Nel corso delle vicende umane esistono dei momenti in cui si manifesta la sfiducia nei saperi onnicomprensivi e legittimanti (cristianesimo, marxismo ecc.) che rendono comprensibili le azioni degli uomini e le finalizzano. Analogamente, sperimentiamo una perdita dell'abitudine a considerare "il nuovo" come "il migliore", quasi che la storia seguisse un percorso necessitante che porta l'umanità verso l'emancipazione e il progresso. In questi frangenti l'uomo non appare più il dominatore della natura in grado di governare l'ambiente con il ricorso al progresso tecnico-scientifico, pertanto si sente spaesato, senza più punti di riferimento.

Non si tratta di eventi eccezionali. Lo stesso De Martino ci dice che la cifra dell'essere umano è la crisi e che noi la sperimentiamo continuamente durante la nostra vita (nascita, adolescenza, matrimonio, malattia ecc.), ma talora la catastrofe coinvolge un'intera civiltà, un intero modo di essere e di pensare. La nostra esistenza nel mondo è riassunta nel *dasein* (esser-ci) heideggeriano [2] che sottende la singolare condizione dell'uomo, gettato nel mondo "qui" e "ora", ma nello stesso tempo in grado di esistere come possibilità, come oltrepassamento. De Martino, pur facendo riferimento al pensiero di Heidegger, introduce il concetto di *presenza*. La presenza consente all'uomo di avere consapevolezza della propria esistenza all'interno di un esistere storico che egli è in grado di comprendere e governare. La presenza è la costruzione di una sicurezza e la generazione e la praticabilità di un senso per l'essere

umano. L'incapacità di comprendere il reale e quindi di dominarlo e addomesticarlo genera la crisi. Quando si realizza la catastrofe, ossia quando l'uomo non è più presente a se stesso e al mondo ed emerge l'impossibilità di operare, egli ricorre a una serie di elementi trascendentali che gli consentono di ricomporre la crisi e di reimmergersi in un divenire storico nuovamente comprensibile. Esempi di queste memorie retrospettive che ci permettono di modificare la realtà per generare nuovi dispositivi valoriali, non individuali ma collettivi, sono i rituali magico-simbolici delle civiltà arcaiche, la prospettiva salvifica delle civiltà giudaico-cristiane, la dittatura del proletariato nella prospettiva marxista.

Il tramonto della civiltà occidentale annunciato dal "Dio è morto" di Nietzsche [3] e ripreso in tempi più recenti da Sartre [4] ("il cielo è vuoto sopra di noi") e dal pensiero postmoderno, caratterizzato dalla fine delle grandi "meta-narrazioni" [5] che legittimavano il nostro pensiero e il nostro operato in termini di progresso, si concretizza nel rischio di dover affrontare la fine del mondo e non una delle tante fini del mondo che ci hanno preceduto. È questo il rischio che intravede De Martino in questa "apocalisse senza *éshaton*" della civiltà occidentale.

Nelle settimane di lockdown pandemico abbiamo assistito al tributo sociale di una grande riconoscenza nei riguardi del lavoro medico e, al di là degli eccessi dei media che ci descrivevano come eroi, emerge un dato interessante che Papa Francesco ha colto nella sua essenza durante l'omelia del 27 marzo 2020 in piazza San Pietro: "Le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermiere".

Emerge da queste parole il senso del rapporto con l'altro, l'esistente ha la priorità sull'essere ma il senso della nostra esistenza non può essere compreso se non grazie all'altro. Con l'altro deve esistere una "relazione etica" [6]: non possiamo racchiudere la ricchezza inestimabile di chi è di fronte a noi all'interno delle nostre categorie. La civiltà occidentale ha vissuto sotto una *dittatura dell'essere* per cui tutto ciò che non rientra nel nostro modo di pensare va rifiutato o perlomeno accettato solo fino al punto in

cui possa essere ricompreso nel nostro modo di rapportarci al mondo. Lévinas ci dice che bisogna ridefinire l'umano a partire dall'impossibilità di inglobare tutto nell'essere, facendo emergere una *relazione etica* con l'altro, del tutto disinteressata. L'io per Lévinas è il custode dell'altro ed è l'altro che crea in noi una coscienza etica che ci rende responsabili nei suoi confronti e, liberandoci da noi stessi, ci rende effettivamente liberi [7].

In conclusione, l'operare medico sembra adombrare, a nostro parere, la possibilità che la cura dell'altro, con i suoi corollari di solidarietà e responsabilità verso chi ci sta di fronte, possano costituire gli elementi per creare un nuovo *ethos della presenza* che permetta agli uomini di superare anche questa apocalisse culturale, accompagnandoci verso la rinascita di un nuovo mondo.

✉ colazzo@tin.it

1. De Martino E. La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali. Einaudi, 2019.
2. Heidegger M. Essere e tempo. Longanesi, 1971.
3. Nietzsche F. La gaia scienza. Einaudi, 2007.
4. Sartre JP. Il diavolo e il buon Dio. Mondadori, 2000.
5. Lyotard JF. La condizione postmoderna. Feltrinelli, 2007.
6. Lévinas E. Totalità e infinito. Jaca Book, 2019.
7. Lévinas E. Altrimenti che essere. Jaca Book, 1991.



Figura 1. Copertina dell'Espresso del 5 aprile 2020 con una foto di Fabio Bucciarelli.